

La Repubblica 5 Novembre 2019

"Legami tra alcuni quotidiani e camorra: Saviano non diffamò"

La “contiguità ad ambienti camorristici” di alcuni giornali, come l'ex Corriere di Caserta, non era un'invenzione diffamatoria di Roberto Saviano, ma un'osservazione connotata da “intrinseca obiettività e veridicità”. Così la giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Roma, Paola Di Nicola, accogliendo la richiesta del pubblico ministero Eugenio Albamonte, archivia l'ipotesi di diffamazione nei confronti dello scrittore di Gomorra e dell'allora direttore di Repubblica, Ezio Mauro. La partita si era chiusa ad aprile, ma l'ordinanza è stata acquisita nelle ultime ore.

Saviano e Mauro erano finiti sotto accusa della società Libra Editrice che, ritenutasi al centro di “campagne diffamatorie a mezzo stampa”, aveva spinto l'amministratore unico Pellegrino Notte, nel novembre del 2015, a presentare querela. Il servizio di Repubblica incriminato (pubblicato sul giornale in edicola e sul web) era uscito il 25 settembre, due mesi prima: Saviano, affermava nell'articolo che quelle testate, allora editate da Libra, erano “contigue alle organizzazioni criminali, fungono da loro uffici stampa, sono organo di propaganda dei messaggi tra clan”. L'ordinanza del gip smonta l'accusa di diffamazione, fa sua questa ricostruzione, e quindi respinge l'opposizione degli avvocati di Notte alla richiesta del pm. Per la prima volta il giudice assume la fondatezza di tali dichiarazioni citando due fatti concreti. Da un lato la vicenda Palmesano, il cronista di fatto licenziato dal giornale perché i suoi servizi disturbavano il boss Lubrano; dall'altro, la relazione della commissione antimafia del 2015, in cui si dà conto del divieto di diffondere in carcere “alcuni quotidiani, tra cui il Corriere di Caserta”, per evitare che i detenuti per camorra “potessero ricevere messaggi dall'esterno”.

In particolare, la gip Di Nicola cita la sentenza, già ricordata anche da Saviano nel suo servizio, “emessa dal Tribunale di Santa Maria Capua Vetere nei confronti di Francesco Cascella - è scritto nell'ordinanza - per il reato di violenza privata (aggravata dalla modalità mafiosa) per avere questi, in concorso con Vincenzo Lubrano, capo dell'omonimo clan, costretto Gianluigi Guarino, (all'epoca dei fatti direttore del Corriere di Caserta, oggi Cronache di Caserta) ad omettere di pubblicare gli articoli di Palmesano: in quanto sgraditi al clan”.

Un risultato ottenuto - aggiunge ancora il Gip - “con la progressiva emarginazione e poi con il definitivo esautoramento del Palmesano, di fatto avvenuto per volontà del capo clan Lubrano”. La conseguenza, chiosa il Gip, è chiara: “aver fatto dipendere la linea editoriale del giornale dalla desiderata di un clan camorristico”. Commenta l'avvocato Antonio Nobile, che ha assistito lo scrittore: “Difendo Saviano da molti anni, ma mai mi era capitato di leggere tanto espressamente in un provvedimento giudiziario di una contiguità dei sopracitati quotidiani ad ambienti camorristici. Mi pare un fatto davvero rilevante che interroga l'intera categoria dei giornalisti, non solo campani. Molti dei quali impegnati silenziosamente e quotidianamente in prima linea”.

Conchita Sannino